

È il 7 settembre 1986. Papa Wojtyła, con al fianco il generale degli alpini Enrico Borgenni, è al Colle del Gigante, davanti alla maestosità del Monte Bianco. In quei giorni Giovanni Paolo II era ad Aosta in visita alla diocesi. Nel corso della stessa rese pure visita alla gloriosa Scuola militare alpina.

GIOVANNI PAOLO II, IL PAPA VENUTO DI LONTANO, HA PORTATO NEL MONDO IL FASCINO DELLA FEDE

Ci fossimo o non presenti, poco importa; ma anche noi, popolo di Giovane Montagna, eravamo in silenziosa preghiera nelle ore di trepidante veglia in Piazza San Pietro a partecipare in comunione di sentire la nostra commozione per il Getzemani di Giovanni Paolo II. Poi ancora a sfilare per ore per tributargli l'omaggio del congedo nel segno della fede, e infine ancora là a vivere e a condividere la liturgia esequiale che proclamava, pur nell'arezza del momento, le certezze cristiane.

Una testimonianza di popolo di dimensioni globali, su cui ancora ci si sta interrogando e per la quale non basta, per darvi una esauriente spiegazione, il richiamo alla pura dimensione mediatica dell'evento. Alla base d'essa sta una *Parola* che egli ha seminato lungo 27 anni di pontificato, che inascoltata o ascoltata sia stata, alla fine è uscita fuori, è esplosa dai cuori di una umanità che ha detto quanto questa *Parola* fosse rispondente alle profonde attese che ciascuno porta in sé.

L'umanità presente in Piazza San Pietro e nelle chiese di tutti i continenti, oppure attaccata alla radio o ferma davanti alla televisione, ha detto quanto essa si sentisse interpretata dalla *Parola* di questo testimone di Cristo, *venuto di lontano*, e che di questa testimonianza s'è fatto pellegrino pervicace in tutti i continenti.

Apostolo e profeta, a braccia aperte, per spendersi in progetti di pace e di aperture che nulla chiedevano di reciprocità, come ci si attenderebbe nella logica degli umani equilibri.

La lezione di questo Papa, che la Provvidenza ha donato alla Chiesa e al mondo sarà come il lievito posto nell'impasto di farina e accompagnerà per una meditazione profonda la nostra generazione e quelle a venire. *Pietra d'angolo*, per significare come Cristo ha marcato la storia dell'uomo.

In questa Storia ci siamo dentro anche noi di Giovane Montagna, pur nelle dimensioni della nostra piccola storia. Ci siamo dentro con il cuore, perché il fascino verso il suo pontificato si arricchisce di una "variabile" per noi particolare, quella della sua passione, dichiarata e praticata, per la montagna.



Il volo della colomba. Una scena che è stata frequente, nei tempi recenti, all'Angelus domenicale del Papa.

È il secondo pontefice al quale Giovane Montagna si sente, per questo aspetto, affettivamente legata. Il primo è Papa Ratti, Pio XI, il *Papa alpinista*: e a buona ragione perché monsignor Achille Ratti, negli anni in cui ricopriva l'incarico di prefetto della Biblioteca Ambrosiana, realizzò imprese che ancor oggi un alpinista non professionista registrerebbe con orgoglio nel proprio carnet. Basti dire della salita al Bianco nell'estate del 1890 per la via del Rocher, dopo che nell'anno precedente aveva salito la Punta Dufour al Rosa da Maccugnaga, bivaccando sulla via del ritorno al Colle Zumstein (comunemente oggi chiamato *Colle del Papa*, secondo la proposta di don Luigi Ravelli, padre della G.M. Valsesiana); ma non bastando questo exploit, discese a Zermatt, completa la "divagazione alpinistica" con la salita al Cervino.

Ci sono poi altri specifici rapporti che legano Papa Ratti alla Giovane Montagna. Il primo sta nell'autorizzazione del 1927 per la celebrazione della Messa all'aperto, "*Quando ciò si rendesse necessario nel corso dei programmi sociali*". La seconda sta nell'udienza privata che egli concesse ad una ampia delegazione di Giovane Montagna nel 1933 (riportata con insolito risalto nella prima pagina dell'*Osservatore Romano*). Udienda che appare significativa, per il saluto espresso nella circostanza, se la si legge nel contesto storico, che a pochi anni dal Concordato vedeva il Regime contrapporsi all'associazionismo cattolico, ostacolato e controllato, quando non addirittura impedito, come fu per lo scoutismo.

Il secondo Papa, vicino al cuore di Giovane Montagna è stato appunto Giovanni Paolo II. Come non ricordare il saluto che egli ha tributato, all'Angelus domenicale del 17 ottobre 1999, al foltissimo gruppo di Giovane Montagna presente in Piazza San Pietro per la conclusione del *Cammino* da Novalesa e da Aquileia, che segnava l'inaugurazione del *Sentiero del pellegrino*, realizzato come risposta al suo invito a vivere il Grande Giubileo?

Ma c'è una componente della sua pastorale che ha sicuramente contribuito a instaurare una immediata umana simpatia. Per noi, come per tutti. Ci pare che essa sia individuabile in una fede incarnata in una reale corporeità. Egli è stato infatti l'uomo Karl Wojtyła (Il *Lolek* della cerchia amicale) che nell'azione e nelle parole ha dimostrato quanto amasse l'attività sportiva e come essa fosse componente della sua fisicità. Da Papa da poco eletto, forte ancora nel corpo, aveva creato qualche perplessità nella curia vaticana quando chiese l'installazione di una piscina a Castelgandolfo per rilassarsi con un po' di nuoto. E così fu, tanto che a un paparazzo riuscì lo scoop (di poco effetto, per il vero) sul "Papa nuotatore".

Ma pure le escursioni montane, i rally canoistici, lo sci erano nella sua prassi sportiva.

Lui stesso ci ha raccontato in *Alzatevi, andiamo* che un paio di giorni prima che il cardinale primate, Stefan Wyszyński, lo ricevesse per informarlo della sua nomina a vescovo ausiliare di Cracovia (*aveva 38 anni*) si trovava con i suoi studenti a peregrinare in canoa lungo il fiume Lyna e che dopo tale comunicazione chiese, con rispettosa insistenza, ed ottenne dal suo vescovo (visitato il giorno dopo) di ricongiungersi con i suoi giovani amici per completare il programma.

L'autorizzazione fu data. Immaginatoci un vescovo in canoa, per quanto annunciato e non ancora consacrato! Nelle foreste dell'Amazzonia diventerebbe cosa normale, stante



L'omaggio di popolo in Piazza San Pietro.

le vie obbligate dei trasferimenti pastorali, ma nella vecchia Europa e nei primi anni Sessanta? Nel prete Karol Wojtyla appare segno di una immediatezza di rapporti che era già parte del suo dono di comunicare, come è apparso ben evidente negli anni del suo pontificato, a Roma e nei numerosi viaggi apostolici che lo hanno portato a contatto con una umanità la più varia. Nella sua capacità di comunicare, di porsi in sintonia con le persone con cui veniva a contatto, è veramente da individuare il dono pentecostale delle lingue, il dono cioè di parlare il linguaggio universale del cuore comprensibile a giovani ed anziani, a presbiteri e laici, a gente di scienza e a uomini semplici. Un dono che s'è fatto parola e pastorale pure nei giorni della sofferenza e della decadenza fisica, in cui veicolava una fede orante, coraggiosa, serena, che avvinceva ed interpellava. Una fede che esprimeva il desiderio di testimoniare la profezia, fino alla fine, anche con il semplice segno della mano, con la tremolante benedizione.

Pensiamo ai Papaboys, alle moltitudini di giovani che si sono stretti attorno a lui negli incontri mondiali della gioventù. Da dove parte mai questo inusuale fenomeno in un'epoca in cui un comizio politico non trova più di un pugno di ascoltatori?

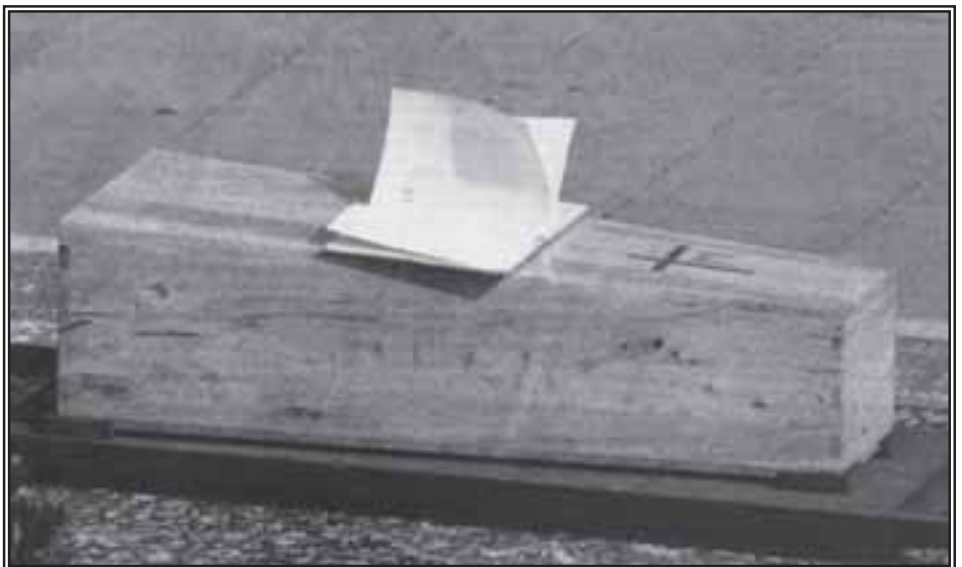
Quali mai le ragioni di questo fascino? Possiamo ben domandarcelo.

Non è che la sua *Parola* sia stata accolta come proposta di un progetto di vita senza sconti? Insomma l'indicazione di una via che in sé aveva il suo fascino ma anche il chiaro richiamo ad un impegno responsabile, come sempre è richiesto per le vie di montagna? Non è che questo "fenomeno" possa insegnare qualcosa anche a noi, nell'ambito del nostro associazionismo?

Le sue ultime parole sono andate a questi giovani: "*Vi ho cercato*". I giovani sono accorsi, fisicamente o facendo ponte verso Roma con la commozione dell'anima. Il villaggio globale è stato sommerso da servizi fotografici e da reportages.

Il lunedì mattina, prima che i cardinali entrassero in conclave il decano, Ioseph Ratzinger, celebrante della *Missa pro eligendo pontifice*, chiuse la sua omelia con un delicato pensiero verso Papa Wojtyla: "*Possiamo essere sicuri che il nostro amato Papa sta adesso alla finestra della Casa del Padre, ci vede e ci benedice*". A noi verrebbe da aggiungere, nello spirito del *Signore delle cime*: "*Siamo sicuri che egli cammina sui sentieri del cielo*", senza paludamenti, così come vestiva da giovane escursionista nei suoi Tatra...

A Chi ha pronunciato quelle toccanti parole è stato consegnato il testimone per procedere oltre, a servizio della Chiesa, del suo popolo e del mondo intero. A Papa Benedetto XVI il pensiero devoto, che si fa preghiera, di Giovane Montagna. Al Papa montanaro, Karol Wojtyla, il grazie per la testimonianza che ci ha dato e per averlo sentito nostro anche nella sua anima di montanaro.



Il vento del Vangelo. Il ritorno alla terra in totale spoliatura con le pagine del Vangelo mosse dal vento, a trasmettere il loro messaggio.



Stanco, ma
saldamente
attaccato alla
Croce.